

Documento tecnico SIPA n. 3 – febbraio 2006

Un'attenta lettura e valutazione delle misure di biosicurezza previste per gli allevamenti avicoli, ed in particolare per gli allevamenti all'aperto, ha indotto alcuni soci della SIPA ad aprire un forum di discussione, soprattutto incentrato sull'uso e necessità delle reti antipassero e sulle altre misure di biosicurezza da attuare in tale tipologia di strutture di ricovero, e più in generale sull'applicazione e valutazione d'uso delle misure di biosicurezza nelle diverse tipologie di allevamenti avicoli.

Tale scambio di opinioni e vedute è nato in primis dalla lettura di una nota intitolata "Influenza aviaria e reti anti-passero" comparsa sulla letteratura grigia a firma Arduin (Biozotec nr. 71), che sostiene che l'applicazione delle reti all'allevamento all'aperto potrebbe risultare controproducente sotto il profilo della stessa biosicurezza in quanto le reti potrebbero venir sfruttate dai selvatici quali ideali posatoi reperiti in campo e quindi luoghi ove defecare, con aggravio delle probabilità di connessione, quindi, fra selvatici e domestici.

In realtà tale affermazione appare ampiamente condivisibile. L'esperienza di campo porta a dire che in allevamenti di grande estensione ad esempio di anatre ed oche all'aperto si verifica con una certa facilità la rottura di brevi tratti di rete: in questo caso dei predatori, anche occasionali, come le cornacchie rubano le uova e poi le mangiano proprio sulle reti, lasciando i gusci residui che a loro volta potrebbero diventare una attrazione per altri selvatici.

In generale da quel che si è visto in questi anni ed in diverse parti del mondo, negli allevamenti all'aperto il problema principale è di mantenere nascoste alla vista degli uccelli selvatici le mangiatoie, così che questi non imparino a trovare facile cibo a disposizione. Purtroppo quando già frequentano le mangiatoie, non c'è rete che tenga lontano passeracei e corvidi i quali, come i topi, individuano in poco tempo ogni impensato pertugio per arrivare al mangime (il richiamo più forte in assoluto viene esercitato dal becchime sparso per terra).

In sintesi: si è d'accordo nel ritenere che, di per sè, le reti siano inutili nei pollai aperti e da tempo conosciuti come luogo di ristoro dagli uccelli selvatici della zona, mentre per nuove voliere sono efficaci, a patto che le mangiatoie siano disposte in luoghi coperti ed invisibili dall'esterno.

Inoltre va tenuto conto del fatto che mentre alcune specie (ocche, pavoni, fagiani in genere) non tollerano intrusi nel loro territorio, meno che meno sulle mangiatoie, i polli condividono tranquillamente con altre gli spazi a disposizione.

Per quanto riguarda in generale l'applicazione delle misure di biosicurezza va rilevato il fatto che queste vengono spesso applicate in misura differenziata a seconda della tipologia di produzione e/o di conseguenza differentemente giudicate da chi effettua i sopralluoghi. Ovvero, esistono di fatto realtà le più diverse (riproduttori e/o incubatoi) estremamente bioassicurati rispetto a svezatori od estensivi in genere dove si fatica a trovare le garanzie minime. Ciononostante quando si passa alla compilazione delle schede, anche a causa di una grande discrezionalità e soggettività nella valutazione e nella interpretazione delle singole voci, si notano spesso dei risultati decisamente opposti con la tendenza a vedere giudicati gli allevamenti di riproduttori non conformi e gli svezatori invece a norma.

Sarebbe pertanto utile che le misure di biosicurezza, al di là della urgenza attuale con la quale si sta cercando di garantire le produzioni avicole, vengano riviste parametrando il più possibile alle diverse realtà produttive ed ai relativi fattori di rischio, delineando un percorso che porti entro un tempo ragionevole alla definizione di un minimo comune denominatore che comprenda, ad esempio, pavimenti, pareti e soffitti davvero lavabili e disinfettabili; vuoto sanitario e biologico reale; lavaggi e disinfezioni dei mezzi in entrata ed uscita etc.

Entrando infine più nello specifico della situazione attuale legata alla comparsa dei primi casi di Influenza aviaria da H5N1 ad alta patogenicità in uccelli selvatici, viene espressa da tutti i Colleghi viva preoccupazione sul potenziale ruolo epidemiologico che animali allevati all'aperto (rurali e non) potrebbero avere nel favorire il passaggio dell'infezione dal selvatico al domestico. Per tale motivo si ritiene ampiamente giustificata e condivisibile la scelta già operata da Autorità Sanitarie di altri Paesi, ovvero quella di prevedere l'allevamento di tutte le tipologie di volatili domestici solo ed esclusivamente in strutture chiuse, scelta che ovviamente potrebbe essere "a tempo" (es. tre mesi) in attesa di verificare l'evoluzione della situazione epidemiologica.